

JACOPO MELDOLESI (\*)

Vorrei fare un discorso più alla mano. Io sono entrato a Farmacologia con una borsa di studio nel 1965, dopo essere stato per diversi anni in Clinica. Si trattò di un vero cambiamento nella mia vita. Nel giro di pochi mesi mi resi conto che mi trovavo benissimo e che sarei rimasto a fare ricerca per il resto della mia vita scientifica. Così ho fatto.

Durante il mio periodo iniziale ho conosciuto Mantegazza e ho notato il suo interesse non solo a quelli che collaboravano direttamente con lui, facendo cose di suo interesse scientifico, ma anche a quelli (come me) che facevano tutt'altro. In altre parole, a Mantegazza interessava capire le caratteristiche scientifiche delle persone che, pur essendo molto diverse, si impegnavano a "fare scienza". Fin da allora io ci tenevo moltissimo all'indipendenza intellettuale, e ho continuato a tenerci per tutta la mia vita scientifica. In altre parole, io volevo assolutamente riuscire a capire le cose da solo, sbagliando magari, ma riuscendo poi ad accorgermene. Per Mantegazza questa mia caratteristica non era una cosa comune. A lui, però, anche in quel periodo, non dispiaceva per niente. Infatti quando io sono andato a lavorare a New York, alla Università Rockefeller, lui è venuto a trovarmi. Ricordo che abbiamo fatto una lunga discussione, ha voluto sapere in dettaglio il lavoro scientifico che facevo. Questo per dire che con Mantegazza ho avuto un buon rapporto basato sul rispetto e l'interesse reciproco.

All'inizio degli anni '80 io ed altri due colleghi dell'Istituto abbiamo vinto il concorso e ci siamo distribuiti ad insegnare nelle varie sedi della nostra Facoltà. In quel periodo, la sede presso l'Istituto San Raffaele ha richiesto che l'insegnamento della Farmacologia, l'unica disciplina di base che si insegnava durante il triennio clinico, fosse assegnata ad un Professore ordinario che potesse integrare il suo lavoro con quello degli altri colleghi nella sede. Io e gli altri professori di

---

(\*) Università Vita-Salute San Raffaele, Milano, Italia.  
E-mail: meldolesi.jacopo@hsr.it

Farmacologia nominati da poco ci siamo domandati chi era disponibile ad andarci. L'unico disponibile ero io. La cosa però non era semplice. Nell'84, quando ho iniziato ad insegnare al San Raffaele, ho avuto problemi davvero gravi fin dal primo giorno. La lezione era programmata troppo tardi; il collega che parlava prima di me si prendeva metà del mio tempo; non potevo parcheggiare la macchina perché non mi davano il permesso. Ad un certo punto sono andato dal mio ex Direttore, il quale era appena diventato Rettore, e ho chiesto aiuto. Immediatamente il Rettore Mantegazza è venuto e ha parlato con don Verzé, il Presidente del San Raffaele. Ha sostenuto che, con il mio acquisto, il San Raffaele aveva fatto un buon acquisto e che bisognava far in modo che le cose andassero davvero bene. Da quel momento è cambiato tutto. Nel gennaio dell'87 ho avuto il mio laboratorio e naturalmente ho subito spostato il mio laboratorio al San Raffaele, dove ho continuato a lavorare fino ad oggi.

Al San Raffaele sono successe molte altre cose. Don Verzé aveva deciso di ampliare gli interessi e le attività dell'Istituto a partire da una nuova costruzione, chiamata DIBIT. In questa costruzione venne trasferita tutta la scienza di base, che a quell'epoca non era ancora estesa. Dato che io ero l'unico Professore in quest'area, Don Verzé mi chiese di occuparmene e di averne la responsabilità. Io, nella scienza di base avevo una certa esperienza. Da un punto di vista professionale, però, non mi consideravo adatto a così grandi responsabilità. Ne parlai naturalmente anche con Mantegazza che fu molto incoraggiante. Così, alla fine decisi di accettare. Per otto anni ho fatto il Direttore del DIBIT, ed è stata un'esperienza fantastica della mia vita scientifica.

Da ultimo, vorrei citare il lavoro che ho fatto al MIUR, il Ministero dell'Università e della Ricerca. Prima di nominarmi si sono informati da un paio di Rettori se sarei stato in grado di occuparmi di iniziative importanti. Ho saputo che i Rettori li hanno tranquillizzati, hanno detto che di me ci si poteva fidare. Ed in effetti si sono fidati.

Per concludere, io credo che, negli ultimi decenni, la nostra scuola di Farmacologia è stata molto diversa da quella che avevo trovato decidendo di inserirmi nella ricerca. Il Direttore del '65, il professor Trabucchi, aveva una grande visione e voleva sempre fare nuove cose. Con Mantegazza lo spirito è stato diverso, capace di guardarsi intorno, di apprezzare le cose che meritavano di essere apprezzate, pronto a dare una mano anche a quelli come me con cui non aveva mai stabilito una collaborazione scientifica diretta.